

Anatomia di un collasso

La ricerca artistica di Maria Ginzburg è contrassegnata da una riflessione critica e politica sui perversi meccanismi capitalistici e consumistici che, mascherati dalla retorica ingannevole del progresso e del benessere, portano alla irreversibile distruzione del paesaggio e alla disumanizzazione degli individui e delle comunità sociali, trasformati in ingranaggi di un sistema che alimenta solo sé stesso, in un ritmo febbrile e incontrollabile di crescita, destinato inevitabilmente ad implodere.

Con un uso drammatico del bianco e nero, il segno grafico, declinato su diversi supporti genera, senza soluzione di continuità, immagini gravi, tetre ed opprimenti, ma talvolta percorse da una sottile ironia e da un humour grottesco, nella loro ricaduta narrativa, che costruiscono topografie immaginarie, instabili e precarie, in una stratificazione convulsa di sempre nuove forme e figure, che non lasciano respiro e non trovano momenti di pausa. Lo stesso segno incisivo e contrastato anima i libri, serigrafici e xilografici, in cui la metamorfosi della natura, irrimediabilmente prosciugata, genera meccanismi diabolici, in un ritmo e una catena di immagini, anch'essi virtualmente infiniti.

Ispirata alla Città invisibili di Calvino, in particolare alla città di Leonia —trasformata dall'ansia del nuovo e dell'opulenza in "uno smisurato immondezzaio" — la mostra Anatomia di un collasso, trova il suo fulcro in una potente installazione murale site-specific, che, mostrando lo spaccato di una città, ne rivela l'anima nascosta, il vuoto, fisico e morale, e le interne dinamiche classiste di alienazione, sfruttamento e violenza, su cui è costruita. Il grande formato immersivo si pone come critica esplicita alla retorica magniloquente dell'immagine pubblica, usata qui in chiave dissacrante.

Lo spazio espositivo è trasformato così in una cartografia, immersiva e labirintica, della fragilità naturale, urbana e sociale, una tela su cui incidere tensioni collettive, strutture e proiezioni simboliche; la città raffigurata è frammentata, priva di punti di riferimento certi, in una sfida alle logiche prospettiche, che determina un senso di spaesamento e di instabilità. È un "non-luogo", una mappa mentale, una visione interiore apocalittica, che invita a riflettere sul paesaggio urbano contemporaneo come organismo vivo e vulnerabile, minato da forze che ne determinano trasformazioni profonde e spesso irreversibili.

La perdita di qualsiasi ancoraggio storico e culturale, di una memoria e di una coscienza collettiva, la mancanza di rispetto dei ritmi della natura non possono che condurre a una catastrofe annunciata, che tuttavia fingiamo di non vedere.

Beatrice Peria